

condizioni economiche sarebbero causa così della natura come delle differenze tra la letteratura e l'arte indiana e greca, e così del passaggio da questa all'arte bizantina, del Rinascimento ecc.? Come le diverse condizioni economiche, ci potrebbero spiegare le differenze della letteratura italiana, inglese, francese, spagnuola, norvegese, russa? » (p. 77). Ci sembra che, a questo modo, il prof. M. si renda troppo facile il suo compito.

B. C.

PROF. ALESSANDRO BONUCCI. — *La derogabilità del diritto naturale nella Scolastica.* — Perugia, Bartelli, 1906 (8.º gr., pp. 292).

Le questioni erano due, e diversissime. La prima: — Può Dio derogare alle leggi morali? — Ed era una questione non di etica, ma di teologia, o, se piace meglio, di metafisica, implicante il contenuto stesso e la pensabilità del concetto di Dio.

La seconda, invece, era: — Si può derogare alle leggi morali? — Posta la moralità sotto forma di *leggi* (giuridiche), tale questione non poteva non sorgere: le leggi sono una molteplicità, e quindi nessuna di esse è assoluta: le leggi sono astratte, e l'azione è concreta.

La filosofia medievale, che dava origine alla prima questione, non poteva risolverla senza annullare sè stessa, ossia il concetto del Dio trascendente. Quanto all'altra, si può dire che raggiunse il suo periodo acuto ben oltre il medioevo, nel secolo XVII, nelle polemiche sorte circa la morale gesuitica: e, forse, anche ora non è del tutto eliminata, perchè non ancora del tutto morta è la concezione della morale come di un insieme di leggi. A nostro parere, non si può rispondere nè affermando nè negando, nè per l'osservanza assoluta delle leggi morali nè per la derogazione eventuale, perchè queste leggi non han valore di principii. Esiste la coscienza morale, legge a sè medesima, e che perciò non dà luogo a contraddizioni, conflitti, limitazioni o temperamenti di leggi.

Il libro del Bonucci è ricco di dottrina attinta alle fonti originali, ed è condotto con diligenza grande. Forse se l'autore avesse più fortemente segnata la eterogeneità delle due questioni, e soprattutto se avesse meglio approfondita la natura della seconda in quanto deriva dalla falsa forma giuridica data alla morale (diritto naturale), il libro sarebbe riuscito più perspicuo e si sarebbe potuto anche renderlo più breve e rapido. Il Bonucci, che, per quanto ci sembra, concepisce ancora il rapporto tra morale e diritto come quello delle azioni morali doverose e delle azioni morali lecite, ha visto, nelle dispute circa la derogabilità, la questione della distinzione tra morale e diritto che veramente quei pensatori non si proposero (qualche barlume ne appare appena in S. Agostino, in S. Tommaso e in qualche altro). Tutte le difficoltà nascevano, per quel che ci sembra, dal concetto trascendente di Dio e dal concetto giuridico della morale.

B. C.